

PRESENTAZIONE DI GIULIO GIORELLO, “ETICA DEL RIBELLE”

Giulio Giorello, *Etica del ribelle. Intervista su scienza e rivoluzione*, a cura di Pino Donghi, Laterza, Roma 2017.

Silvana BORUTTI

Giulio Giorello, matematico e filosofo della scienza, figura di spicco della filosofia e della cultura degli ultimi quarant'anni, è scomparso il 15 giugno 2020.

Filosofia in Circolo lo ricorda pubblicando la presentazione di Silvana Borutti del suo libro *Etica del ribelle. Intervista su scienza e rivoluzione*, a cura di Pino Donghi (Laterza 2017). La presentazione avrebbe dovuto tenersi presso il Collegio Fraccaro di Pavia, ma fu annullata per ragioni organizzative.

1. Il titolo

Questo libro suscita subito interesse, a partire dal titolo: una scelta felice, perché combina due parole chiave: etica e ribelle, che ci appaiono a prima vista non del tutto coerenti.

Per il significato della parola “etica”, è importante rimandare a quanto ci ricorda il grande antichista Mario Vegetti. Nell’*Etica degli antichi* (1988), Vegetti ci spiega che “etica” (dal greco *ethos*) ha due radici significanti: $\acute{\epsilon}\theta\omicron\varsigma$ con la epsilon, che significa insieme di costumi e consuetudini, e $\tilde{\eta}\theta\omicron\varsigma$ con la eta, che significa carattere individuale. Nel libro di Giorello prevale il secondo significato: egli si riferisce all’attitudine etica di chi è capace di decisioni coerenti con i propri ideali e di cambiamenti in relazione con le situazioni empiriche e i contesti. È l’etica di chi è cioè capace di dire dei no non semplicemente oppositivi, ma nello stesso tempo costruttivi: etica del ribelle, appunto, di chi sa dire dei “no” motivati.

Questa attitudine etica del singolo significa molto per la comunità, perché significa partecipazione sincera e responsabile. Giorello si ispira al suo maestro Ludovico

Geymonat, in particolare ai saggi *Studi per un nuovo razionalismo*, del 1945, e al *Galileo Galilei*, del 1957. Viene da Geymonat il tema che Giorello fa proprio: “mi ribello, perché non venga meno la mia esigenza di sincerità”. Giorello ricorda anche *Autorità e individuo* di Bertrand Russell, il saggio che lo spinse a leggere Spinoza, ribelle coraggioso e coerente, capace di emanciparsi dalla sottomissione all'autorità.

Da questo contesto di riflessione viene il suo concetto di ribellione, che va distinto dal concetto di rivoluzione: parlando del fallimento delle primavere arabe, che si sono concentrate esclusivamente nell'abbattimento dei regimi esistenti, Giorello ricorda che per fare una rivoluzione ci vuole una rivolta interiore in nome della libertà. Occorre un esercizio di emendazione dell'intelletto, se non addirittura una destrutturazione dell'io, che porti a essere fedeli al proprio senso di indipendenza, in modo da sentirsi pienamente individui autonomi.

E dal *Trattato del ribelle* di Jünger, che Giorello ritiene uno dei pensatori più interessanti del Novecento, egli ricava il tema per cui la resistenza al dispotismo nasce dalla libertà intellettuale interiore.

2. Lo stretto rapporto tra rivoluzione e conoscenza

Giorello riflette a lungo su cosa significhi per la scienza la ribellione: per l'evoluzione della scienza, è fondamentale la ribellione nella forma della libertà di critica e del coraggio di mettere da parte le credenze superate. Anche questo tema è un portato del neo illuminismo del maestro Geymonat e della scuola di libertà che è stata la Milano di quei decenni della seconda metà del Novecento. Scrive Giorello: Geymonat non aveva una scuola, ma una rete, cioè una comunità di ricerca e di amicizia – una rete che corrisponde all'ideale di una società senza padri di cui parla un altro maestro, Popper.

Col modello della ribellione, Geymonat suggeriva di studiare come cambia la conoscenza, concentrandosi sui momenti in cui si mettono in discussione le idee ricevute, e in cui si cercano non tanto conferme, quanto smentite. Erano gli anni in cui Thomas Kuhn offriva il suo modello di storia e struttura delle rivoluzioni scientifiche, con l'alternarsi di fasi tra innovazione e tradizione.

Giorello costruisce intorno al concetto di rivoluzione una serie di interessanti analogie: tra rivoluzione e conoscenza (vedi la rivoluzione copernicana di Kant, o quella di Darwin nelle scienze della vita); tra rivoluzione e riforma (Lutero); tra

rivoluzione e terre ribelli (per Giorello, l'amata Irlanda); tra la riforma di Lutero e la rivoluzione filosofica di Bruno; e in Bruno, trova l'analogia tra l'unificazione fisica dei cieli nei Dialoghi, e la scoperta di dio dentro di noi negli *Eroici furori*.

Non stupisce che la società protestante come società senza padri e il mondo anglosassone costituiscano l'ambiente culturale con cui Giorello si sente in maggiore sintonia. L'ambiente in cui possono maturare il contesto istituzionale e le condizioni per andare contro il potere politico, economico e culturale, e in cui il ribelle cessa di essere una figura elitaria.

E il rapporto tra politica e scienza? La politica, soprattutto la politica della sinistra, dovrebbe comprendere, come diceva Mach, che le fonti dell'errore e della conoscenza sono le stesse, e che la scienza è scuola di libertà, sia perché riduce gli spazi dell'arbitrarietà, sia perché potenzia la capacità di obiezione. Come tale, il sapere disturba il potere – come hanno mostrato i grandi esempi di Galileo Galilei e Giordano Bruno.